Avevo, una decina di giorni addietro, scritto un articolo in cui ponevo alcune domande, sette perla precisione, sulla natura del progetto NaplEst. E avevo, per la verità, perso ogni speranza di risposta quando, improvvisamente, ieri è comparsa una replica alle mie osservazioni. Si tratterà di uno degli imprenditori interessati nel progetto, ho sperato, che mi ragguaglierà con cifre e riflessioni. Ebbene no: risponde l'assessore alle Risorse strategiche del Comune, il quale, paradossalmente, mi rimprovera di avere esplicitato interrogativi che, in linea di principio istituzionale, egli stesso avrebbe dovuto manifestare. L'assessore mi ricorda: che la zona orientale è disastrata; che è improprio suscitare perplessità verso iniziative d'imprenditori coraggiosi; che Napoli è una città complessa e contraddittoria; che è tempo che la selezione delle iniziative sia fatta dal mercato; che l'obiettivo è strappare una quota di territorio dal cimitero industriale e urbano (sic).

Avrei francamente preferito che l'assessore fosse entrato un po' nel merito del progetto, avendo, di fatto, supplito al silenzio dei capitani di impresa coraggiosi e silenti. Ma tant'è: tralasciando l'aspetto mera-mente lapalissiano delle domande e la tardiva e obsoleta scoperta del mercato, mi viene da chiedere: l'assessore ha fatto una valutazione analitica del progetto? Lo convince il presunto impatto occupazionale? Che deroghe saranno necessarie al piano regolatore? O forse, anche in questo caso, la giunta comunale si sta muovendo con la medesima inetta superficialità che la contraddistingue per la riconversione di Bagnoli, per il *suk* di piazza Garibaldi, per il piano parcheggi della città? E qui mi fermo per carità di patria.

Ugo Marani
La Repubblica Napoli | giovedì 23 giugno 2010

[L'Articolo di Michele Saggese " *Il coraggio di Naplest e il ruolo del Comune* " è apparso su Repubblica Napoli il 22 giugno.]